



Tre sguardi sulla **musica contemporanea**



A caccia di suoni rari & bizzarri

Il bel libro scritto da Trevor Cox¹, docente di Ingegneria acustica all'Università di Salford, in Gran Bretagna, dove conduce ricerche nel campo dell'acustica architettonica e svolge attività di divulgazione scientifica, descrive tutti i «suoni rari e i rumori bizzarri del mondo». È un po' come rivalutare la cucina povera, tutta avanzi e rimanenze, racimoli e rimasugli della provenienza più varia, per farne portate sontuose, da cuochi a tre stelle. Non sfuggirà a nessuno il salto di scala dei profitti: da materie prime che hanno costo zero, in origine destinate ai più bisognosi, si ricavano piatti fatti pagare un occhio della testa a una clientela selezionata. Un tempo la si

era chiamata, specialmente da parte dei compositori francesi, *musique concrète*. Musica «concreta», fabbricata – il verbo non è scelto a caso – servendosi dei materiali d'impiego più vari così come Alberto Burri si serviva dei suoi sacchi di juta o il baffuto Jean Tinguely si serviva di ferraglia, scarti e rifiuti della società industriale per le sue sculture. Anche per l'acusfera, per la sfera dell'udibile, può esser fatta valere questa «legge degli scarti» e delle approssimazioni, le quali fanno «più o meno» coincidere quanto è a portata di orecchio con quanto era nelle intenzioni dell'autore (salvo ammettere che costui di intenzioni non ne avesse poco o punto prima di mettere assieme il proprio capolavoro). Così l'autore si appropria di cose che non gli appartengono: del canto degli uccelli (Messiaen), dello sferragliare di una locomotiva (Honegger), del sibilo della tramontana (Sciarrino) e perfino del silenzio, che di per sé non appartiene a nessuno, ma il cui fascino, da bravo uomo del New Deal, Cage seppe mettere a profitto. La «maestosa cacofonia» che ci circonda, come Cox la definisce, non sempre è così poco armonica come il termine lascerebbe intendere. La *New Age* musicale si è impossessata edonisticamente dei suoni della natura. Wim Wenders, con *Lisbon Story* (1994), fa dei suoni delle viuzze trafficate di Lisbona i veri protagonisti di una storia che, sottotraccia, scorre davanti agli occhi dello spettatore (e ascoltatore) incredulo.



Il rigore dello storico

Nel lungo racconto intitolato *La biblioteca di Babele*, del 1944, Borges dà corpo a una fantasia mostruosa, ma non per questo inverosimile, immaginando una biblioteca infinita composta di sale esagonali nelle quali si raccolgono tutti i possibili libri del mondo in ragione d'una tassonomia senza un senso e senza un ordine plausibili. Tracciare, come fa Renzo Cresti², la storia della musica europea del Novecento è come voler mettere un ordine in questo disordine caotico di proporzioni abissali, un ordine che si accresce per la fisiologica contiguità dell'Autore, peraltro un critico di solida fama e di grande autorevolezza, alla materia trattata. Occuparsi della storia più recente è sempre un poco come impugnare delle te-